

Dopo i campi anche le fabbriche vengono abbandonate

Più grave il bilancio della nube: nuovi ricoveri e fughe dalla zona

Altre 25 persone costrette all'esodo - Ordinato lo spostamento dei reticolati - Quasi un miliardo di danni alle colture agricole - Due tecnici NATO «fantasmi» - Parte civile i sindacati contro la società proprietaria dell'industria inquinatrice



SEVESO - L'attesa nell'ambulatorio aperto per compiere l'analisi del sangue degli abitanti della zona colpita

Dopo l'attentato alla Federazione del PCI

Un corteo antifascista per le strade di Varese

VARESE, 26. La furiosa esplosione di un ordigno deposto davanti all'ingresso ha gravemente danneggiato l'altra notte la sede della federazione del PCI, in via Montecroce. Sdegno per l'attentato e solidarietà sono state espresse dalla cittadinanza e dalle forze antifasciste. Agenti in borghese sono rimasti appostati tutta la notte nelle vicinanze delle cabine telefoniche nella speranza di sorprendere un «postino» inviato a depositare il solito delirante volantino. Le numerose perquisizioni effettuate nelle abitazioni di quei pochi e noti appartenenti all'estrema destra varesina e i posti di blocco approntati sulle strade di uscita dalla città e rimossi nella mattinata di ieri sono risultati infruttuosi. E' gente venuta da fuori - affermano gli inquirenti - neofascisti locali, assenti della maniera «forte» non sarebbero mai stati in grado di approntare e bloccare una bomba simile: sono in pochi, come è utile a tutti e anche per questo - secondo gli inquirenti - non si azzarderebbero in una simile impresa. In effetti l'ordigno è stato collocato ad arte ed ha provocato danni alle strutture dell'edificio aprendo tra l'altro un foro di 30 centimetri nel pianerottolo esterno all'ingresso. Per un puro caso non si sono avute vittime. Già nella prima mattinata di ieri sono giunte alla federazione del PCI di Varese le espressioni di solidarietà e di condanna per il gesto criminale da parte dei partiti politici democratici, le orga-

nizzazioni sindacali, i consigli di fabbrica delle numerose industrie della provincia e del comitato unitario antifascista. La segreteria provinciale del PCI ha emesso un comunicato nel quale si definisce l'atto terroristico «un altro anello della violenza strettamente collegata al tentativo dei fascisti di rispondere nel solo modo di cui sono capaci». Una interrogazione rivolta al ministro dell'Interno è stata presentata ieri al Senato. L'interrogazione è firmata dai senatori democristiani Donelli e Merzario e dal democristiano Marchetti.

nizzazioni sindacali, i consigli di fabbrica delle numerose industrie della provincia e del comitato unitario antifascista. La segreteria provinciale del PCI ha emesso un comunicato nel quale si definisce l'atto terroristico «un altro anello della violenza strettamente collegata al tentativo dei fascisti di rispondere nel solo modo di cui sono capaci». Una interrogazione rivolta al ministro dell'Interno è stata presentata ieri al Senato. L'interrogazione è firmata dai senatori democristiani Donelli e Merzario e dal democristiano Marchetti.

Telegramma di Longo e Berlinguer

I compagni Luigi Longo e Enrico Berlinguer hanno inviato il seguente telegramma alla federazione del PCI di Varese: «Esprimiamo nei nostri fraterali saluti di solidarietà e di condanna per il gesto criminale da parte dei partiti politici democratici, le orga-

nizzazioni sindacali, i consigli di fabbrica delle numerose industrie della provincia e del comitato unitario antifascista. La segreteria provinciale del PCI ha emesso un comunicato nel quale si definisce l'atto terroristico «un altro anello della violenza strettamente collegata al tentativo dei fascisti di rispondere nel solo modo di cui sono capaci». Una interrogazione rivolta al ministro dell'Interno è stata presentata ieri al Senato. L'interrogazione è firmata dai senatori democristiani Donelli e Merzario e dal democristiano Marchetti.

Inchiesta in un laboratorio in provincia di Arezzo

La concia delle pelli è tossica?

Cento dipendenti della Fibox di Castelfibocchi hanno accusato seri disturbi - Venti lavoratori ricoverati negli ospedali - Una partita di pelli sospetta - Si indaga anche sui collanti

Dal nostro inviato
AREZZO, 27. Si accusa un brucore alle vie respiratorie, la gola resta secca, senza salivazione, poi si avvertono stanchezza e spossatezza con un leggero formicolio agli arti inferiori: sono i sintomi dell'intossicazione che ha colpito quasi cento dipendenti dello stabilimento Fibox di Castelfibocchi, una fabbrica di confezioni in pelle e pellicceria che dà lavoro a circa duecento lavoratori del Casentino. Una ventina di operai, in maggioranza donne, si trovano ricoverate per accertamenti negli ospedali di Arezzo e al centro traumatologico di Careggi, a Firenze. Le cause che hanno provocato questo avvelenamento collettivo non sono state ancora identificate. Si avanza l'ipotesi che l'intossicazione sia stata provocata da un colorante chimico usato per la con-

cia delle pelli, ma non si esclude che le cause possano essere anche i collanti e i coloranti. Comunque, come ci ha assicurato l'assessore alla Sanità del comune di Arezzo, Ivo Luzzi la situazione non è allarmante ed è sotto controllo. I primi sintomi si sono avvertiti quando si era in corso la lavorazione di una partita di pelli acquistate da una ditta del nord. Le lavoratrici hanno accusato oltre ai brucori alle vie respiratorie e spossatezza, nausea e vomito. Qualcuna è anche svenuta. I casi si sono succeduti in modo mediamente è scattato l'allarme. I colpiti, quelli che apparivano più gravi sono stati immediatamente avviati all'ospedale di Arezzo, mentre il consiglio di azienda ha informato l'assessore alla Sanità e il consiglio sanitario che ha affidato le indagini al dottor Pier Leone Pavani. D'accordo con il consi-

zio di fabbrica e con la direzione dello stabilimento si è immediatamente intervenuto alla cessazione della lavorazione delle pelli. Il pelame è stato così posto sotto sequestro e chiuso in una stanza dello stabilimento la cui sorveglianza è affidata al consiglio di azienda. In pochi giorni decine di operai e dipendenti hanno accusato gli stessi sintomi dei cento compagni di lavoro che erano stati ricoverati ad Arezzo e all'ospedale di Firenze. Si attendono ora i risultati degli esami chimici intrapresi dal laboratorio di igiene e profilassi del comune di Arezzo per individuare le cause che hanno provocato l'intossicazione. Gli esami riguardano le pelli in quanto i sintomi dell'avvelenamento si sono verificati proprio quando è iniziata la lavorazione di una partita di pelame acquistate recentemen-

Da uno dei nostri inviati

SEVESO, 27. Il «cono» allungato le partenze continuano. Dopo la decisione di ampliare, per una profondità di altri cinquecento metri, i conetti della «zona A», altre quattro famiglie dovranno al più presto abbandonare le case e gli animali. Venticinque persone in tutto: non moltissime, anche se molto probabilmente non saranno le ultime ad imboccare la strada di questo strano esodo a pochi chilometri da casa. La decisione di spostare più a sud i confini del settore evacuabile, già annunciata ieri nel corso della conferenza stampa svoltasi alla Regione, è maturata in seguito alle analisi degli ultimi prelievi «campioni». L'impulsione è che si continui a procedere al buio, giorno per giorno, misurando le dimensioni della zona da spopolare sulla base di considerazioni immediate che su una precisa cognizione dei danni prodotti dalla nube tossica. La nuova fetta di «zona A» si estende lungo i lati del cono fino a lambire i confini del campo sportivo e della piscina comunale. L'ingresso è chiuso ancora dall'asfalto della superstrada, mentre a est abbandona la linea retta del triangolo per seguire il perimetro della muratura del cimitero. Appena più a sud, in quella che è ancora considerata «zona B», vi è la parte più intensa dell'operazione di evacuazione. Appena più a sud, in quella che è ancora considerata «zona B», vi è la parte più intensa dell'operazione di evacuazione. Appena più a sud, in quella che è ancora considerata «zona B», vi è la parte più intensa dell'operazione di evacuazione.

questa zona non verrebbe comunque evacuata: ci si limiterebbe a «chiudere» con filo spinato o tutte le zone verdi, i campi, i prati, i giardini, gli orti attorno alle case, lasciando libere soltanto le zone di accesso di Severo, senza. Tra tante voci una sola cosa sembra certa: la prima delimitazione della zona inibita appare sempre più indeguita, anche se probabilmente non ha individuato in termini estremamente labili il vero percorso della nube tossica, ed è ovvio che la gente si senta sempre meno rassicurata dal fatto di abitare al di là del tratto inibito sulla mappa della zona. L'ambulatorio allestito nelle tende di via De Gasperi continua a funzionare a ritmo «campione». L'impulsione è che si continui a procedere al buio, giorno per giorno, misurando le dimensioni della zona da spopolare sulla base di considerazioni immediate che su una precisa cognizione dei danni prodotti dalla nube tossica. La nuova fetta di «zona A» si estende lungo i lati del cono fino a lambire i confini del campo sportivo e della piscina comunale. L'ingresso è chiuso ancora dall'asfalto della superstrada, mentre a est abbandona la linea retta del triangolo per seguire il perimetro della muratura del cimitero. Appena più a sud, in quella che è ancora considerata «zona B», vi è la parte più intensa dell'operazione di evacuazione. Appena più a sud, in quella che è ancora considerata «zona B», vi è la parte più intensa dell'operazione di evacuazione.

Interpellanza del PCI al Senato

Dell'avvelenamento di Seveso si discuteva molto presto al Parlamento. La commissione Sanità della Camera ha infatti deciso ieri, nel corso della stessa riunione d'insediamento, di convocare immediatamente il ministro della Sanità, l'assessore alla Sanità della Regione Lombardia, i sindaci dei comuni investiti dalla nube varesina per un esame della situazione, una verifica tanto delle esigenze più immediate quanto delle prospettive. La decisione è stata presa su richiesta dei commissari comunisti ed è stata all'unanimità.

A Palazzo Madama un gruppo di senatori comunisti ha presentato una interpellanza al presidente del Consiglio e ai ministri dell'Interno, dell'Industria, del Lavoro e della Sanità per sapere se, e in quale modo, gli organi dello Stato effettuano l'opera di prevenzione di eventi che, collegati allo svolgimento dell'attività pro-

duzione, possano avere come è dimostrato dal fatto cui l'interpellanza si riferisce, effetti assai gravi, se non catastrofici, per le persone e l'ambiente; se, facendo riferimento anche al caso della ICMESA, le autorità governative hanno gli strumenti adeguati, ed opportunamente li usano, per conoscere e controllare i rischi produttivi che presentano gradi di pericolosità apprezzabili, visto che, nella deprecabile carenza delle strutture pubbliche italiane, se sono stati adottati i poteri che competono alla autorità di governo, allora è stata autorizzata l'ICMESA a produrre sostanze di rilevante pericolosità e se le stesse autorità governative hanno provveduto a informare le popolazioni dei comuni interessati e le autorità locali; si chiede ragione del grave

ritardo e dell'inefficienza dell'intervento delle autorità di governo di fronte a un fatto che ha assunto caratteri disastrosi; si chiede un impegno volto al potenziamento e alla tempestiva utilizzazione degli organi tecnici preposti alla prevenzione di eventi che pongono in pericolo i lavoratori dei territori interessati; si chiede, infine, quali provvedimenti si intendono adottare per garantire alle comunità colpite la sicurezza sanitaria, il risarcimento dei relativi danni che le popolazioni hanno patito; ai lavoratori, delle industrie e le popolazioni sia dell'ICMESA sia delle altre aziende che sono state colpite dall'evento, la conservazione dell'occupazione. L'interpellanza è firmata dai senatori Petrella, Milan, Merzario, Squarcialupi, Bolini, Bellinzona, Cebrelli, Donelli, Caroli, Ruffi Bonazzola, Venanzani e Zavattini.

In una conferenza al Comune si chiariscono ulteriori responsabilità

SILENZI E COLPEVOLI RITARDI DIETRO IL DRAMMA DI SEVESO

Affidato ad un carabiniere e ad un vigile urbano il compito di girare casa per casa avvertendo «di non mangiare la roba dell'orto» - Un direttore dell'ICMESA: «Non sapevamo di che cosa si trattasse» - Lo smentisce il prof. Vaterlaus che aveva comunicato trattarsi del mortale TCDD



SEVESO - I carabinieri fanno la guardia alla zona evacuata delimitata dal filo spinato

Da uno dei nostri inviati

SEVESO, 27. A ripetersi vengono i brividi. Da diciassette ore una nuvola bianca, piena di uno dei più potenti veleni lasciati cadere il suo carico di distruzione e di morte su una terra che ancora oggi non si sa quanto sia grande, è un carabiniere e un vigile urbano il compito di girare casa per casa avvertendo «di non mangiare la roba dell'orto». Un direttore dell'ICMESA: «Non sapevamo di che cosa si trattasse». Lo smentisce il prof. Vaterlaus che aveva comunicato trattarsi del mortale TCDD.

Il sindaco - mi ha telefonato il sindaco di Seveso, Francesco Rocca. Erano stati da lui poco prima due tecnici dell'ICMESA che non avevano trovato l'ufficio sanitario. Gli avevano detto che c'era stata una fuga di gas dalla Icmesa e che era bene adottare alcune precauzioni, come quella di non raccogliere prodotti dalla terra vicino alla fabbrica. L'ufficio sanitario del mio Comune era assente e allora io e il capo dell'ufficio tecnico siamo andati alla caserma dei carabinieri di Meda dove era bene adottare alcune precauzioni, come quella di non raccogliere prodotti dalla terra vicino alla fabbrica. L'ufficio sanitario del mio Comune era assente e allora io e il capo dell'ufficio tecnico siamo andati alla caserma dei carabinieri di Meda dove era bene adottare alcune precauzioni, come quella di non raccogliere prodotti dalla terra vicino alla fabbrica.

Spalancano entrambi le braccia. «Sono il direttore amministrativo, non un tecnico», dice Marcolini. «Sono la moglie del direttore, non il direttore», dice la signora Zuehl. La risposta conclusiva è questa: «Non so, non so». «Fino a venerdì 16 luglio non abbiamo saputo di che cosa si trattasse». La lettera dei dirigenti dell'ICMESA pomba fra le polemiche battute della conferenza stampa. «La lettera è stata consegnata mercoledì al nostro ufficio sanitario ed era estremamente generica. Non spiegava di quale sostanza si trattasse; raccomandava prudenza perché il prodotto che si preparava al momento dell'incidente era un diserbante», dice il sindaco di Seveso.

E' fatto di ritenenze scandalose di quelli dell'ICMESA. «Stare attenti, è meglio prendere delle precauzioni», mentre il veleno bruciava la pelle di adulti e di bambini, mentre la diossina contenuta nel TCDD entrava nei sangue dei bimbi, mentre venivano distrutte colture, uccelli, animali. E' un film fatto di incomprensibili ritardi. «Finché la vicenda non è finita sulla stampa non è successo niente», dice il sindaco di Seveso, Viagni a Zurigo di autisti e della signora Zuehl con i loro piccoli carichi di campioni avvelenati; analisi che non arrivano; operai che continuano a lavorare in mezzo al veleno; gente che continua a vivere in una terra di nessuno; bambini che giocano sui prati irrorati dal TCDD; si va avanti fra l'armonia lanciato dai giornali che hanno raccolto l'appello della signora Zuehl: «Mi sono accatasto al telefono e ho detto a un unico giornalista: "Vieni qui che c'è una storia grossa" (cioè quella di Seveso) e il sonnacchioso passo a la latitanza di troppe autorità. Venerdì 22 luglio, dodici giorni dopo la fuoriuscita della nube di gas, 48 ore dopo la conferma che si tratta del tremendo TCDD, a prefettura di Milano fa sapere che per la mattinata di domani è stato convocato il comitato di Sanità» e che «per dargli un'idea di quanto è grave la situazione, si tratta di un caso per il quale il ministero della Sanità e dell'Istituto superiore per gli accertamenti del caso».

Da uno dei nostri inviati

SEVESO, 27. Vengono i brividi mentre il sindaco di Meda, Malgrati, spiega come è andata nell'ufficio del suo collega di Seveso. A capo di un lungo tavolo c'è il generale Antonio Anza, comandante del terzo corpo d'armata; sono presenti anche il sindaco di Cesano Maderno e ufficiale dell'esercito e dei carabinieri. Il sindaco di Meda risponde con formule d'obbligo alle domande dei giornalisti: «La licenza all'ICMESA è stata concessa trent'anni fa, quando io ero un bambino. Le autorità di Meda hanno sempre fatto il loro dovere». «Ma è stata concessa un'altra licenza per questo tipo di lavorazioni così pericolose?». «Le autorità di Meda hanno sempre fatto il loro dovere», risponde Malgrati, scuotendo lievemente il capo. «Sono state proteste della popolazione per l'inquinamento provocato dall'ICMESA?». «Sono state tutte segnalate alle autorità competenti?». «Quelle sanitarie?». «Quelle sanitarie».

Il sindaco di Meda risponde, comandante del terzo corpo d'armata; sono presenti anche il sindaco di Cesano Maderno e ufficiale dell'esercito e dei carabinieri. Il sindaco di Meda risponde con formule d'obbligo alle domande dei giornalisti: «La licenza all'ICMESA è stata concessa trent'anni fa, quando io ero un bambino. Le autorità di Meda hanno sempre fatto il loro dovere». «Ma è stata concessa un'altra licenza per questo tipo di lavorazioni così pericolose?». «Le autorità di Meda hanno sempre fatto il loro dovere», risponde Malgrati, scuotendo lievemente il capo. «Sono state proteste della popolazione per l'inquinamento provocato dall'ICMESA?». «Sono state tutte segnalate alle autorità competenti?». «Quelle sanitarie?». «Quelle sanitarie».

Da uno dei nostri inviati

SEVESO, 27. Vengono i brividi mentre il sindaco di Meda, Malgrati, spiega come è andata nell'ufficio del suo collega di Seveso. A capo di un lungo tavolo c'è il generale Antonio Anza, comandante del terzo corpo d'armata; sono presenti anche il sindaco di Cesano Maderno e ufficiale dell'esercito e dei carabinieri. Il sindaco di Meda risponde con formule d'obbligo alle domande dei giornalisti: «La licenza all'ICMESA è stata concessa trent'anni fa, quando io ero un bambino. Le autorità di Meda hanno sempre fatto il loro dovere». «Ma è stata concessa un'altra licenza per questo tipo di lavorazioni così pericolose?». «Le autorità di Meda hanno sempre fatto il loro dovere», risponde Malgrati, scuotendo lievemente il capo. «Sono state proteste della popolazione per l'inquinamento provocato dall'ICMESA?». «Sono state tutte segnalate alle autorità competenti?». «Quelle sanitarie?». «Quelle sanitarie».

Il sindaco di Meda risponde, comandante del terzo corpo d'armata; sono presenti anche il sindaco di Cesano Maderno e ufficiale dell'esercito e dei carabinieri. Il sindaco di Meda risponde con formule d'obbligo alle domande dei giornalisti: «La licenza all'ICMESA è stata concessa trent'anni fa, quando io ero un bambino. Le autorità di Meda hanno sempre fatto il loro dovere». «Ma è stata concessa un'altra licenza per questo tipo di lavorazioni così pericolose?». «Le autorità di Meda hanno sempre fatto il loro dovere», risponde Malgrati, scuotendo lievemente il capo. «Sono state proteste della popolazione per l'inquinamento provocato dall'ICMESA?». «Sono state tutte segnalate alle autorità competenti?». «Quelle sanitarie?». «Quelle sanitarie».

Da uno dei nostri inviati

SEVESO, 27. Vengono i brividi mentre il sindaco di Meda, Malgrati, spiega come è andata nell'ufficio del suo collega di Seveso. A capo di un lungo tavolo c'è il generale Antonio Anza, comandante del terzo corpo d'armata; sono presenti anche il sindaco di Cesano Maderno e ufficiale dell'esercito e dei carabinieri. Il sindaco di Meda risponde con formule d'obbligo alle domande dei giornalisti: «La licenza all'ICMESA è stata concessa trent'anni fa, quando io ero un bambino. Le autorità di Meda hanno sempre fatto il loro dovere». «Ma è stata concessa un'altra licenza per questo tipo di lavorazioni così pericolose?». «Le autorità di Meda hanno sempre fatto il loro dovere», risponde Malgrati, scuotendo lievemente il capo. «Sono state proteste della popolazione per l'inquinamento provocato dall'ICMESA?». «Sono state tutte segnalate alle autorità competenti?». «Quelle sanitarie?». «Quelle sanitarie».

Da uno dei nostri inviati

SEVESO, 27. Vengono i brividi mentre il sindaco di Meda, Malgrati, spiega come è andata nell'ufficio del suo collega di Seveso. A capo di un lungo tavolo c'è il generale Antonio Anza, comandante del terzo corpo d'armata; sono presenti anche il sindaco di Cesano Maderno e ufficiale dell'esercito e dei carabinieri. Il sindaco di Meda risponde con formule d'obbligo alle domande dei giornalisti: «La licenza all'ICMESA è stata concessa trent'anni fa, quando io ero un bambino. Le autorità di Meda hanno sempre fatto il loro dovere». «Ma è stata concessa un'altra licenza per questo tipo di lavorazioni così pericolose?». «Le autorità di Meda hanno sempre fatto il loro dovere», risponde Malgrati, scuotendo lievemente il capo. «Sono state proteste della popolazione per l'inquinamento provocato dall'ICMESA?». «Sono state tutte segnalate alle autorità competenti?». «Quelle sanitarie?». «Quelle sanitarie».

Da uno dei nostri inviati

SEVESO, 27. Vengono i brividi mentre il sindaco di Meda, Malgrati, spiega come è andata nell'ufficio del suo collega di Seveso. A capo di un lungo tavolo c'è il generale Antonio Anza, comandante del terzo corpo d'armata; sono presenti anche il sindaco di Cesano Maderno e ufficiale dell'esercito e dei carabinieri. Il sindaco di Meda risponde con formule d'obbligo alle domande dei giornalisti: «La licenza all'ICMESA è stata concessa trent'anni fa, quando io ero un bambino. Le autorità di Meda hanno sempre fatto il loro dovere». «Ma è stata concessa un'altra licenza per questo tipo di lavorazioni così pericolose?». «Le autorità di Meda hanno sempre fatto il loro dovere», risponde Malgrati, scuotendo lievemente il capo. «Sono state proteste della popolazione per l'inquinamento provocato dall'ICMESA?». «Sono state tutte segnalate alle autorità competenti?». «Quelle sanitarie?». «Quelle sanitarie».

Da uno dei nostri inviati

SEVESO, 27. Vengono i brividi mentre il sindaco di Meda, Malgrati, spiega come è andata nell'ufficio del suo collega di Seveso. A capo di un lungo tavolo c'è il generale Antonio Anza, comandante del terzo corpo d'armata; sono presenti anche il sindaco di Cesano Maderno e ufficiale dell'esercito e dei carabinieri. Il sindaco di Meda risponde con formule d'obbligo alle domande dei giornalisti: «La licenza all'ICMESA è stata concessa trent'anni fa, quando io ero un bambino. Le autorità di Meda hanno sempre fatto il loro dovere». «Ma è stata concessa un'altra licenza per questo tipo di lavorazioni così pericolose?». «Le autorità di Meda hanno sempre fatto il loro dovere», risponde Malgrati, scuotendo lievemente il capo. «Sono state proteste della popolazione per l'inquinamento provocato dall'ICMESA?». «Sono state tutte segnalate alle autorità competenti?». «Quelle sanitarie?». «Quelle sanitarie».

Giorgio Sgherri

Massimo Cavallini

Ennio Elena